

NONOSTANTE LE PROSSIME ELEZIONI POLITICHE IL SISTEMA ITALIANO È DESTINATO A RESTARE NEL CAOS

Le elezioni politiche sono alle porte; ed è auspicabile che lo siano fermamente per interrompere

la navigazione nel vuoto pneumatico della politica in balia di vecchie chiacchiere e di nuove velleità.

Se le aspettative si tradurranno in realtà, superando quella specie di coitus interruptus imposto da continuamente interrotti da chi vorrebbe godere all'infinito della situazione attuale, nei primi mesi del 1994 si andrà alle urne, dopo che saranno state assolve le scadenze parlamentari (collegi) e costituzionali (Finanziaria, voto italiani all'estero).

È tuttavia il sistema politico a rimanere nel caos o, peggio, ad essere ancora costituito in maggioranza dai residui delle vecchie forze. Dallo sfascio del regime non sono sorte, ad eccezione del Nord, nuove formazioni, con posizioni e obiettivi chiari e chiaramente identificati.

Ragionevoli previsioni fanno ritenere che la nuova Camera sarà composta da

tre blocchi politici - Pds, Lega e Dc/Parlato popolare - ognuno dei quali con 125-140 deputati, da tre formazioni - una cosa chiamata Alleanza democratica e altre due tipo Sinistra unita e Destra unita - con 30-50 deputati, e una miriade di partiti e gruppi che si contenderanno il resto della rappresentanza proporzionale con una manciata di deputati ciascuno.

Così, dal papocchio della legge elettorale non uscirà alcun assetto bipolare e tantomeno uno bipartitico: la frammentazione regnerà sovrana e la possibilità di maggioranze omogenee in grado di dar vita a governi stabili ed efficienti si allontanerà anche nel futuro Parlamento nel quale una nuova babele di posizioni prenderà il posto dei veti incrociati esercitati nelle coalizioni del passato e dell'attuale assenza di confronto politico.

Delle tre forze maggiori, ciascuna con

il 20-25% dei parlamentari, due - la Dc-Pp e il Pds - saranno sostanzialmente vecchie nel senso che conterranno in sé, in parte o in tutto, i vizi che hanno fatto crollare l'Italia: consociativismo, assistenzialismo, statalismo, corporativismo, populismo, ideologismo. Una, la Lega, ammesso che riesca a trovare al suo interno un'anima unica, cioè un indirizzo politico definito, non sarà in grado di governare da sola rappresentando, nella più favorevole delle ipotesi, da 1/4 a 1/3 del nuovo Parlamento. La necessità di una sua eventuale coalizione di governo con una delle due altre forze maggiori non farebbe altro che mescolare in uno stesso catino tanti e tali spinte, interessi e volontà divergenti da non promettere nulla di buono.

In questo brutto assetto della politica futura si registra un clamoroso buco. Chi vota Dc e Pds sa bene che cosa chiede e che cosa da questi partiti si può aspettare. Chi vota per etichette del tipo Sinistra unita (Rifondazione più Rete...) e Destra unita (Msi più conservatori del Sud) esprime una protesta ideologica più che una proposta concreta. I votanti della Lega, dal canto loro, non possono sperare di ottenere il successo con l'elezione di candidati uninominali al Sud della linea che va da La Spezia a Ravenna e, quindi, sanno che il massimo delle loro aspira-

zioni è la conquista integrale della Padania (180 collegi uninominali su 475) che non è sufficiente a mettere insieme alcuna maggioranza.

Il buco è la mancanza di una nuova forza di tipo liberaldemocratico e di respiro nazionale, capace di proporre una concreta linea anticonsociativa e antistatalista, democratica ma decisamente non populista, riformatrice del sistema politico istituzionale nel senso di un governo eletto direttamente dal popolo e sostenitrice di un funzionamento della giustizia e dell'informazione corresponsabile ai diritti dei cittadini e non agli interessi dei partiti.

In un Parlamento variegato e spezzettato, determinante in senso negativo sarà proprio l'assenza di una siffatta forza. In quest'ultima stagione sembrava che dal movimento referendario potesse svilupparsi qualcosa di simile, con la denominazione di Alleanza democratica, ma il corso degli eventi degli ultimi mesi fa ritenere che Segni e i suoi amici non riescono a issare una bandiera forte e autonoma nello spazio politico vuoto lasciato da Lega, Pds e Dc, baloccandosi piuttosto nell'alchimia dei dosaggi tra spezzoni del vecchio sistema e subordinazioni nuoviste ai vecchi potentati di sempre. Peccato!...

Con un atto di fede occorre sperare che nell'ormai estissimo spazio che ci separa dalle urne, possa verificarsi un qualche miracolo utile non a chi lo compie ma al Paese e al suo buon governo.

Indipendente, 6 settembre 1993